

LA GUERRA IN VALSUSA

Esplosivi e armi per uccidere la polizia

Il giorno dopo gli scontri a Chiomonte sequestrati dalle forze dell'ordine falcetti, martelli e fuochi pirotecnici ad alto potenziale, estintori e tubi. Il bilancio è di circa 204 feriti tra agenti, carabinieri e guardia di finanza

SIMONA LORENZETTI

Il campo di battaglia porta i segni della ferocia con cui anarchici e autonomi hanno assaltato il cantiere Tav di Chiomonte. Segni di una caccia all'uomo, dove le prede erano le forze dell'ordine. L'obiettivo più che manifestare era quello di fare del male fisico, di vedere il sangue sporcare le divise di polizia e carabinieri. Volevano che ci scappasse il morto, forse hanno pensato che i boschi della Val Susa fossero il terreno migliore per vendicare Carlo Giuliani. E non è finita. Ieri pomeriggio un camper, parcheggiato a 15 metri da una cappella votiva, sotto il viadotto Clarea, è esploso. Gli agenti hanno anche dato l'allarme per un principio di incendio di sterpaglie e immondizia vi-

LA DENUNCIA DELL'ARMA

«È stata messa in atto un'azione violenta, organizzata, deliberata e prolungata»

cino alla baita No Tav. I gesti, quasi certamente di origine dolosa, non sono stati rivendicati. Strascichi della guerra di domenica? Forse. Del resto in valle sono state trovate armi di ogni tipo. Basta vedere quelle usate dai tremila delinquenti che hanno attaccato dai boschi. Basta vedere quelle che non hanno avuto modo di usare e che sono state abbandonate in mezzo agli alberi. L'antistato che domenica è entrato in azione si era ben attrezzato, alcuni indossavano maschere antigas e ingestivano Malox per combattere la nausea che avrebbero provocato loro i lacrimogeni. Avevano bottiglie di NH₃, liquido conosciuto dalle massaie con il nome di ammoniacca. Serviva a sfregiare gli agenti, lasciando sui loro volti ustioni profonde e cicatrici tali per cui non avrebbero mai dimenticato il 3 luglio 2011. Non solo, l'ammoniacca viene anche usata per la fabbricazione di esplosivi. Ed esplosivi sono stati trovati disseminati nei boschi. Ieri le for-

ze dell'ordine, mentre al cantiere della Maddalena gli operai riprendevano a lavorare, hanno setacciato la bosaglia. Ed è così che sono stati sequestrati anche estintori e martelletti, quelli usati per rompere il vetro sui treni in caso di emergenza. E ancora, la polizia ha sequestrato: alcuni sacchi verdi, di quelli comunemente utilizzati dall'azienda municipale di Torino per la raccolta rifiuti, contenenti 13 petardi, denominati «Rambo 31», a forma cilindrica; un sacco nero per la spazzatura con all'interno tre bottiglie di vetro contenenti liquido verdastro, verosimilmente benzina, munite di tappo e stoppino e utilizzate come bottiglie incendiarie; una scatola di cartone contenente 25 petardi. A questi si aggiungono l'estintore e il martelletto da treno che, durante gli scontri, è stato lanciato contro personale della Digos, oltre a un falcetto di 45 centimetri, un tubo da cantiere di 60 centimetri, una fionda e tre dadi autobloccanti approntati artigianalmente con del nastro adesivo e parti di artifici pirotecnici per rendere le capacità offensive dell'oggetto contundente più micidiali.

Il bilancio della guerriglia parla di circa 400 feriti. Duecentoquattro sono uomini delle forze dell'ordine. Dei feriti, 139 appartengono alla polizia di Stato; in 110 si sono fatti visitare o sono stati portati all'ospedale Cto di Torino, e uno di loro, che dopo lo scoppio di una bomba carta ha riportato una perforazione al timpano, dovrà essere sottoposto a intervento chirurgico. Tra i carabinieri i feriti sono 47, tra i militari della guardia di finanza diciassette; il Corpo forestale ne lamenta uno. «È stata un'azione violenta, organizzata, deliberata e prolungata», ha detto il Comandante del reparto operativo dei Carabinieri di Torino, Tenente colonnello Nicola Fozzi. «Gli uomini cadevano come birilli - ha raccontato - ma le conseguenze sarebbero potute essere molto peggiori». «Siamo riusciti a controllare bene la situazione sui tre fronti», ha aggiunto il Comandante del Battaglione Lombardia, Tenente



BLACK BLOC Centinaia le immagini al vaglio degli inquirenti

colonnello Domenico Martuccio. La recinzione che circonda la vasta area su cui sarà realizzato il cantiere (36mila metri quadrati) è stata bersagliata in località Ramat, alla centrale idroelettrica di Chiomonte e sotto un viadotto dell'autostrada del Frejus. «C'erano vedette che si erano appostate fra i boschi con un certo anticipo per studiare la nostra dislocazione. Altri sono rimasti acquattati in attesa di attaccare. Sono stati momenti molto brutti», hanno rimarcato dal comando provinciale.

Come finirà questo braccio di ferro è presto per dirlo. I No Tav hanno annunciato che l'assedio ai cantieri «durerà fino a che non verranno smobilitati». E ieri in un'affollata conferenza stampa il movimento ha smentito la presenza dei black bloc, dicendo che a combattere c'erano solo valsusini che si sono difesi dalla violenza della polizia.